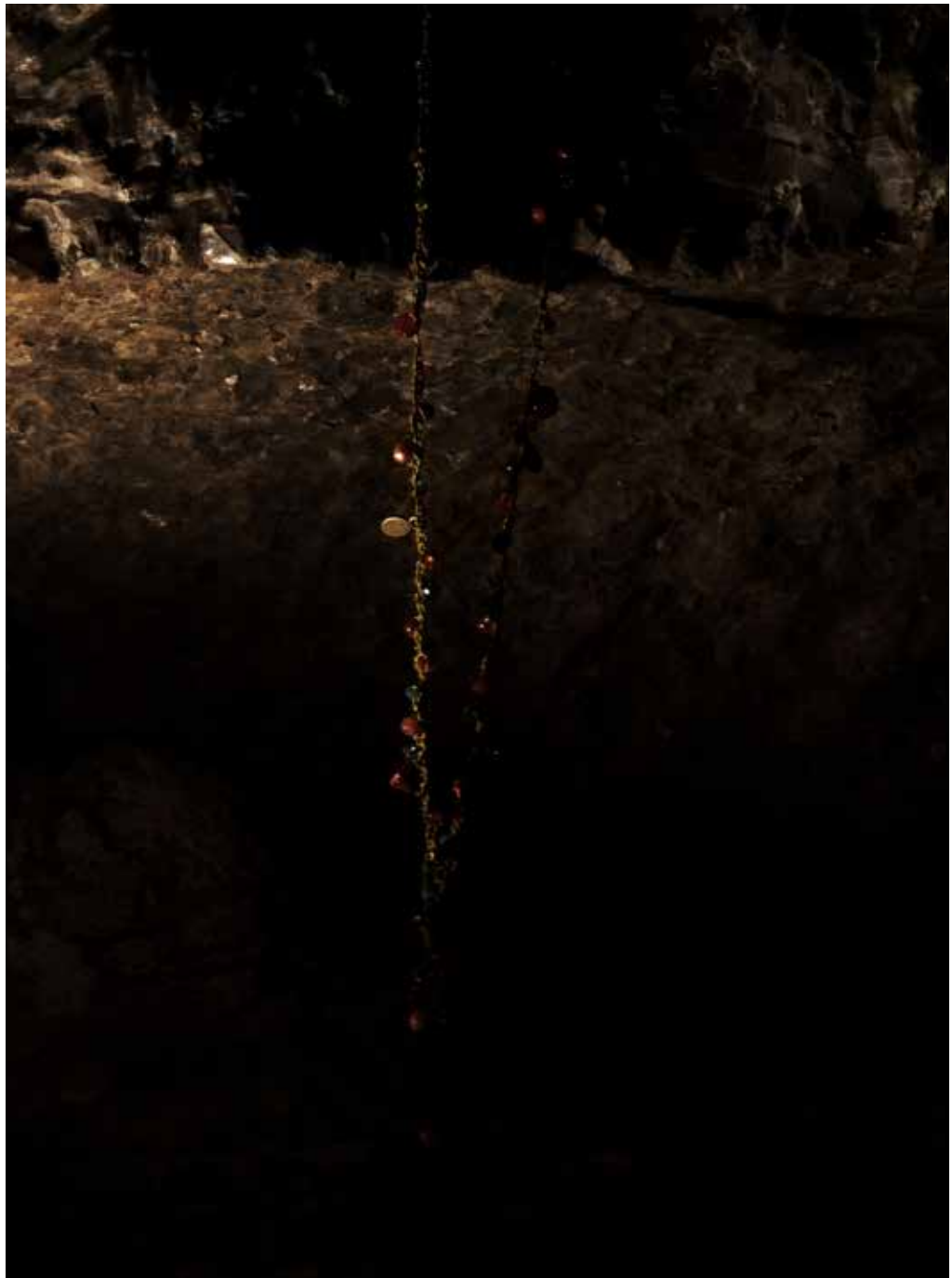


re/esistenze

Casa dolce casa

Eleonora Baldoni



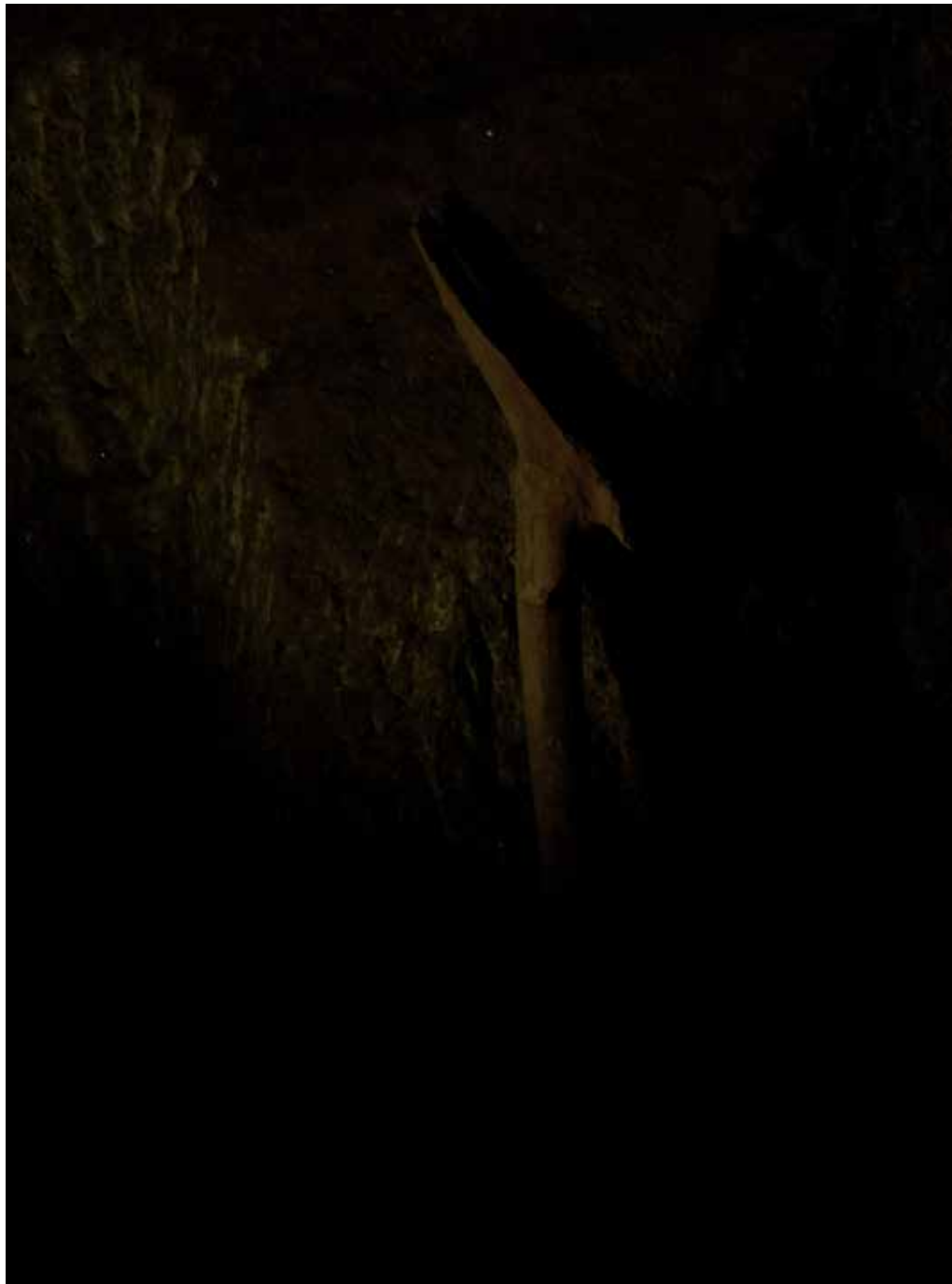








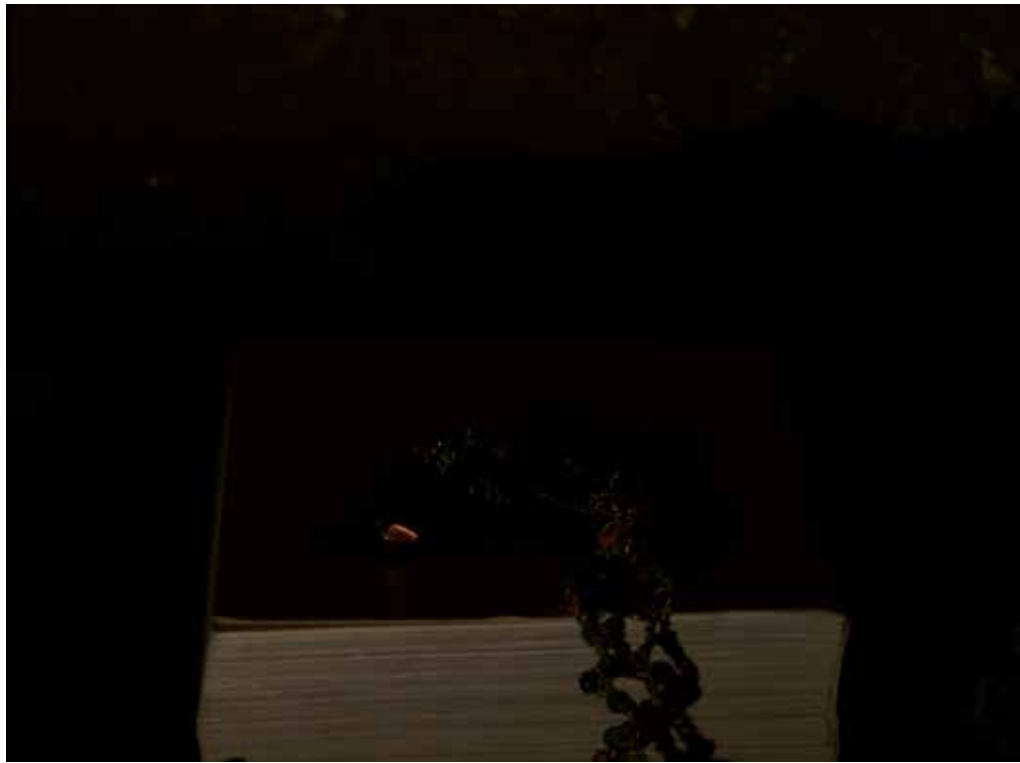




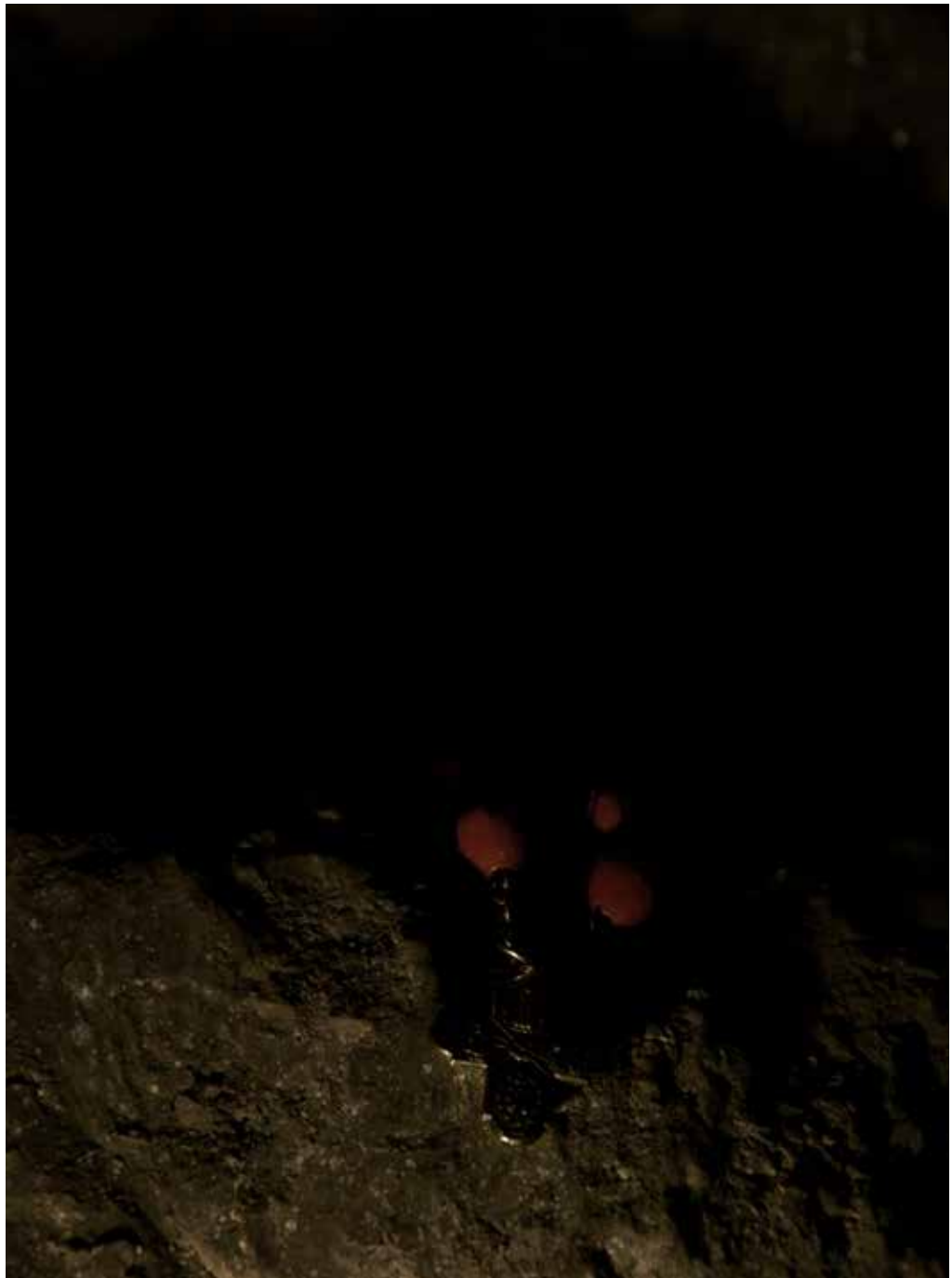
R.P.: "A quel punto ci toccò di andar via. Mio zio ci portò alla grotta di Ronzano, alla Coralupo. Era la fine di settembre e rimanemmo tutto ottobre e un po' di novembre. In quel periodo pioveva sempre. Arrivarono i tedeschi e minarono le case dei contadini di Gaibola, Ronzana e Coralupo perché non volevano che fossero frequentate. Così i contadini vennero nella grotta e stemmo tutti lì. Quando uscivamo andavamo nei boschi attorno e in alcuni punti si vedevano i bombardamenti come quello sul ponte dell'Idice. I tedeschi avevano paura di entrare nella grotta. In Coralupo eravamo in 60: la nostra famiglia Pilati, i Giardini, i Rossi, i Dorelli e la padrona del teatro del Corso a Bologna, con la figlia.[...] Per noi fu uno sbaglio rifugiarsi nella grotta, perché lì non si stava bene e ci siamo anche ammalati.[...] Il primo ingresso era una spaccatura fra il gesso e la terra e con l'erba da fuori si vedeva e non si vedeva.[...] Sarà stata colpa della paglia, se un brutto giorno scoppiò la difterite. Si ammalò prima uno poi un altro. Era un'infezione alla gola; io non andai all'ospedale ma rischiai di morire.[...] Il capitano mi curò con gargarismi di bicarbonato e aceto[...]. Io allora avevo 16 anni e complessivamente siamo stati nella grotta 60 giorni. Dopo la guerra non ci sono mai più ritornato".

P.C.: "Ci siamo andati anche noi dentro la Grotta del Farneto, quando si è avvicinato il fronte. Dentro ci saranno state 25-30 famiglie, in tutto credo un centinaio di persone.[...] Le grotte del Farneto per una quindicina di giorni sono state abitate giorno e notte, perché sembrava che il fronte dovesse passare in pochi giorni: è stato fra il mese di Ottobre e di Novembre del '44. [...] I bambini e le donne restavano in grotta, ma gli uomini uscivano anche per procurarsi qualche cosa. Delle chiacchiere se ne facevan molte, ma da mangiare si trovava poco, anche poco pane che durava non so se 2 o 3 giorni e lo si prendeva con la tessera. L'acqua da bere la si trovava nel pozzo sotto alla casa, che forse ci sarà ancora. Per fare luce, durante la guerra avevamo le candele e forse qualche lampadina.[...] Prima dei bombardamenti la grotta non era stata attrezzata per essere frequentata".

L.B.: "I più grandi stavano nella parte più alta, verso il corridoio dove si passava. Io e mia madre, che eravamo più basse, stavamo in fondo con Gianni.[...] Complessivamente (fecero il censimento), dentro alla Spipola eravamo più di 200. La famiglia che aveva meno persone era quella del mutino, che aveva dovuto adattarsi con la sorella in un posto scomodissimo, perché erano arrivati tardi. Più avanti ancora, dopo neanche 10 metri, c'era un rialzo, sì che per passare bisognava abbassarsi e strisciare. Con il piccone fu allargato il passaggio e venne fuori una specie di sentierino scavato. Di là era un po' più aperto. Buttarono giù un sasso e non sentirono il fondo, quindi fu utilizzato come gabinetto.[...] Mi sono fatta la tiroide lassù, perché bere quell'acqua là mi ha fatto venire il gozzo ed ho dovuto operarmi. Oltre ai pagliericci non avevamo niente: solo gli indumenti e faceva fresco.[...] Tutto il giorno non facevo niente, non uscivo neanche, stavo lì con mio fratello".



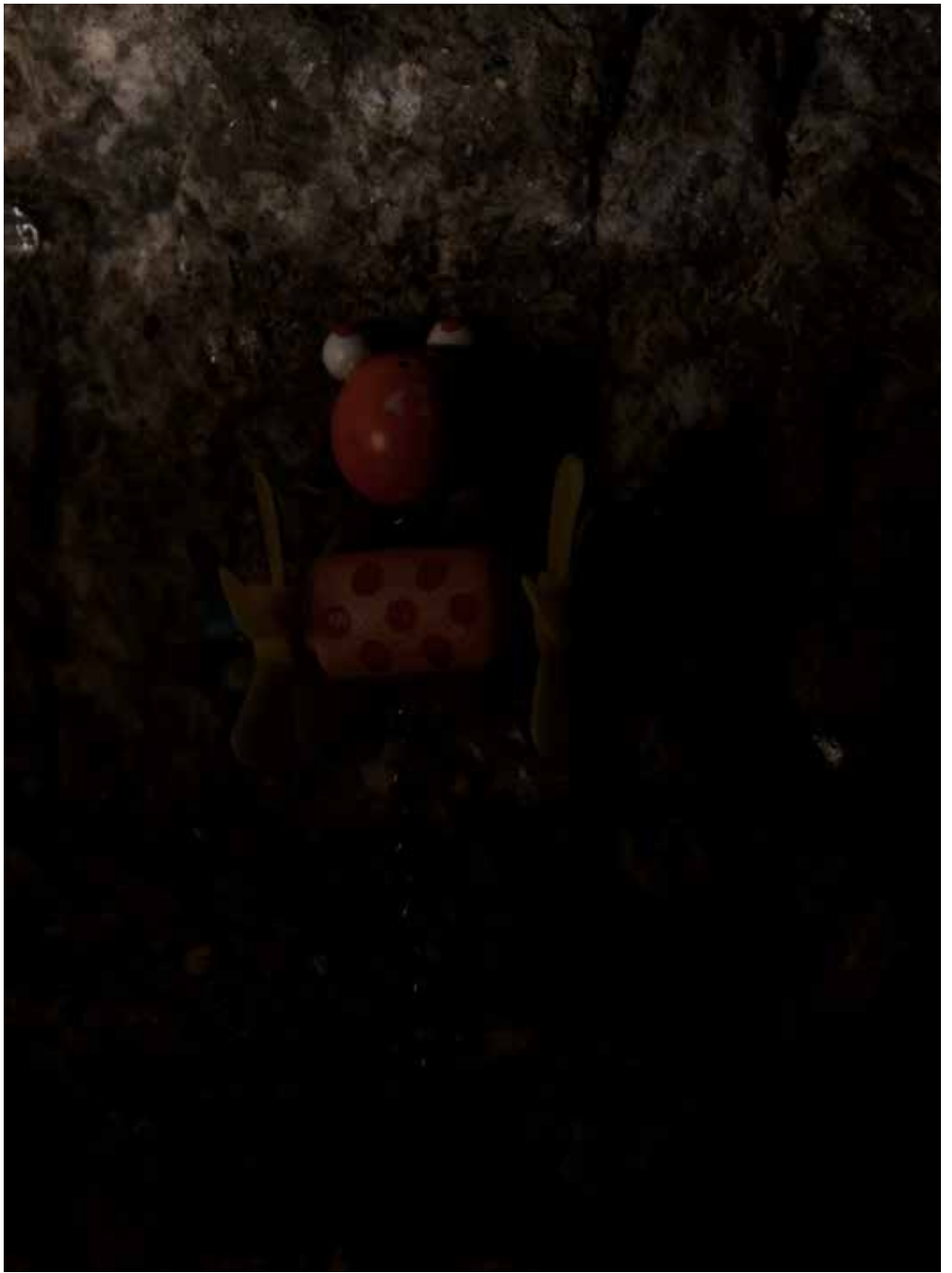














[...] la grotta ha sempre assunto funzioni protettive; quasi che la madre terra consentisse ai suoi figli di rifugiarsi nel suo ventre. [...] Ogni nucleo abitativo e quasi ogni abitazione isolata delle montagne e colline bolognesi aveva il suo rifugio costruito in modo da potere dare protezione dalle esplosioni e dai colpi delle armi da fuoco, compresi i bombardamenti aerei. Ma quando cominciarono i rastrellamenti e le stragi di popolazione civile, la gente, se poteva, cominciò a nascondersi nelle grotte.

Le grotte bolognesi, essenzialmente scavate dall'azione dell'acqua su rocce gessose, presentavano aspetti non completamente adatti alle lunghe permanenze da parte di persone che avrebbero avuto bisogno di ambienti confortevoli e sani: anziani, donne e bambini anche molto piccoli.

Ma fuori c'erano le battaglie, le bombe, l'odio fra le parti che si contrapponevano e proprio i più deboli erano i più esposti ad ogni tipo di rischio. Le nostre grotte sono umide e fangose [...]. Gli ingressi sono spesso di difficile individuazione data la vegetazione di rovi e sottobosco che li nascondono [...]. Negli ultimi anni della guerra, molte grotte bolognesi sono state utilizzate per periodi anche lunghi come abitazioni e rifugi sia dalla popolazione civile che cercava scampo, sia dalle brigate partigiane che avevano bisogno di luoghi ben nascosti per depositare armi e materiali necessari per le loro azioni di guerra e per potere ripararsi, riposare ed avere contatti con la popolazione che li sosteneva.[...] In tempo di guerra il ripetersi di bombardamenti aerei spinsero gli abitanti del posto, ma anche molte famiglie sfollate da Bologna, a creare ed utilizzare rifugi all'interno delle grotte più adatte allo scopo. La Coralupo, la risorgente dell'Acqua Fredda, il Farneto, la Spipola, il Buco dei Buoi ed altre, sono state utilizzate come rifugi naturali e presentano ancora tracce di adattamenti; manufatti creati per rendere più facilmente utilizzabili fenomeni geologici che presentavano anche aspetti negativi ed ostili alla frequentazione umana.

Le poche persone oggi in grado di ricordare il periodo passato vivendo all'interno di queste grotte, in quell'epoca erano perlopiù bambini o ragazzi molto giovani, perciò i loro ricordi non possono essere attualmente molto precisi.

Alcune di tali cavità sono state usate in tempi diversi da diversi utilizzatori. Questo perché si tratta di zone dove si sono affrontati l'esercito tedesco che, supportato dalle milizie fasciste della Repubblica di Salò che affiancavano e guidavano i reparti incaricati dei rastrellamenti e, spesso, delle stragi perpetrate ai danni della popolazione civile, era schierato lungo la linea gotica nelle valli del Reno e del Setta, e l'esercito alleato in avanzata dal sud, affiancato dalle principali brigate partigiane. Man mano che gli uni si ritiravano e gli altri avanzavano, alcune grotte e rifugi artificiali venivano utilizzate da entrambi i contendenti, oltre ai civili che tentavano, spesso invano, di sottrarsi ai bombardamenti alleati da una parte e dalle carneficine e massacri nazifascisti dall'altra. [...]

Si ringrazia il Gruppo Speleologico Bolognese
- Unione Spelologica Bolognese, in particolare
Nevio Preti per la documentazione, la fornitura
dell'attrezzatura e il supporto dato.

Si ringraziano inoltre Andrea e Francesca per
l'attiva collaborazione e il sostegno dato durante
la realizzazione del progetto.

**SPAZIO
LABO'**
CENTRO DI FOTOGRAFIA

re/esistenze

è un progetto nato all'interno del modulo di
Ricerca visiva tenuto da Luca Capuano nel Corso
annuale in fotografia 2015/2016 di Spazio Labo'.
Il libro è stato progettato e messo a punto nel
modulo di Grafica editoriale per la fotografia,
tenuto da Simonetta Scala con Laura De Marco.

© 2016 Spazio Labo'

© 2016 per le immagini Eleonora Baldoni

Stampa: Fina Estampa
Bologna, giugno 2016